



L'immobile quiete della savana

La savana del grande fotografo Nick Brandt è un ambiente lontano dalla naturalità. È un non-luogo sospeso nel tempo, un'esperienza pittorica, in cui animali in bianco e nero, dotati di personalità propria, si trasformano in entità astratte, in incorporee opere d'arte.

testo MARCO FERRARI foto NICK BRANDT

ALLA RICERCA DEL MOMENTO

A volte sono i particolari che fanno una foto. «È stato l'improvviso involo della bufaga dalla schiena del bufalo che ha aggiunto allo scatto quel qualcosa in più che me l'ha fatto preferire ad altri», dice Nick Brandt. L'immobilità degli ungulati contrasta così con la vivacità degli uccelli alla ricerca di parassiti sulla pelle.

STATUE NELLA
SAVANA

Brandt non va alla ricerca dello scatto facile e d'effetto: «Non riuscirei a fotografare animali in situazioni difficili, come quando sono uccisi o catturati, perché non riesco a sopportare il dolore che traspare da questi momenti. Preferisco anche situazioni statiche, in cui l'animale è fermo ma, allo stesso tempo, riesce a esprimere la sua personalità. Altri fanno foto di ghepardi a caccia o leoni in agguato. A me si confanno di più le foto in cui l'animale è nel suo "stato di essere", non in azione». Il modo migliore di fotografare un animale, dice Brandt, è usare lo stesso approccio che si utilizza per i ritratti degli esseri umani. «Come non si fotografa un uomo in pose sgradevoli, così gli animali devono essere ritratti quando sono nella posizione che, per me, è la migliore. Non fotograferei mai un leone che ansima per il caldo».



«Con gli animali non posso chiedere ai soggetti di mettersi nella

posizione migliore. L'unico segreto è aspettare, anche settimane»

«La forma e la simmetria
dei soggetti sono fondamentali
per la fotografia di natura»



UNA PICCOLA DIFFERENZA

L'attesa e la scelta sono i momenti più importanti nella fotografia di Brandt: «Aspetto sempre che l'animale si metta nella posizione migliore. Nel caso del leone con la criniera al vento (foto sopra), per esempio, l'ho visto la mattina, ma stava dormendo. Quando sono ripassato diciotto giorni dopo, si è scatenata una bufera: il vento gli scompigliava la criniera, ma aveva sempre il muso coperto. Una folata più forte ed ecco la foto perfetta». Nel caso delle zebre a destra, quello che ha colpito il fotografo è stata la simmetria quasi perfetta dei due animali. Quasi, perché lo zoccolo sollevato di quello a destra dà un tocco particolare alla composizione.





IL GRANDE MASCHIO SOLITARIO

I vecchi elefanti maschi, come nella foto sopra, hanno una "presenza" molto rilevante. Sotto, l'unica foto di leopardo di Brandt: è difficile avvicinarsi abbastanza a questa specie per scattare una foto. In questo caso il fotografo era a circa 5 metri. A sinistra, una famiglia di babbuini: Brandt ama le scimmie. Nel suo primo libro ha fotografato scimpanzé e il prossimo avrà tra i protagonisti i gorilla.



«Io non uso mai teleobiettivi, mi avvicino il più possibile all'animale per

inserire nella foto anche l'ambiente»



«Ciò che accade in natura, se l'attenzione è abbastanza alta,
è molto più interessante di quello che può escogitare il fotografo»

LA MADRE E LA FAMIGLIA

Due femmine di un branco di leoni con cuccioli di pochi mesi. In molti casi, Brandt scopre che il particolare animale che sta seguendo è l'individuo dominante, come nel caso di questa femmina che allatta un leoncino. Anche se la composizione delle fotografie è importante, per il fotografo inglese una foto è riuscita solo quando scopre la vera anima del soggetto.



«Per produrre un libro
ci vogliono 60 secondi. Intervallati
da quattro anni di attesa»



LA BELLEZZA DELL'ETÀ

Dall'alto: nelle movenze di due giraffe, le persone vedono solo grazia. I due ungulati stanno invece cercando di ferirsi a vicenda; il bufalo cieco era un animale molto vecchio e Brandt è stato attratto da lui perché mostrava un'incredibile personalità. A sinistra, un leone affronta un temporale.

UNO SGUARDO ALLA SAVANA

Sotto, una leonessa guarda la distesa della pianura africana. L'elettricità intensa del suo sguardo ha convinto Brandt a scegliere questa foto. A destra, una mamma ghepardo con i tre cuccioli su un kopje (un gruppo di rocce) nel Serengeti.



«Nella maggior parte delle mie fotografie il paesaggio è protagonista quanto l'animale. Non è semplicemente uno sfondo fuori fuoco»

N

Nick Brandt non è esattamente un fotografo moderno. Non scatta a raffica, anche ora che le fotocamere digitali permettono di riprendere migliaia di foto senza problemi. «Una volta ho aspettato più di un mese: ne è uscita una sola foto». Perché Brandt aspetta proprio il momento adatto per lo scatto. «L'istante giusto», racconta, «è quando l'animale si presenta, inconsciamente, nel modo migliore per il suo ritratto. Ed è ovvio che sono io che decido, perché di ogni animale voglio scoprire la personalità». Dice di ogni animale, non di ogni specie, e la distinzione è sottile ma importante.

La filosofia cartesiana dell'animale come "macchina emozionale" non lo vede d'accordo: «È sorprendente, e criminale, pensarla così; i proprietari degli animali domestici si rendono conto immediatamente che il loro gatto, o il cane, ha una sua personalità. Lo stesso vale per un ghepardo o un leone: pensiamo che siano tutti uguali perché sono meno espressivi di un uomo o di un cane. Ma siamo noi come esseri umani che non ne vediamo le differenze». Per questo, quando guarda un branco di leoni o di elefanti, Brandt è attirato sempre da un particolare indi-

viduo e dice a se stesso: «Quello è l'animale che voglio fotografare. E continuo a tornare da lui (o da lei) giorno dopo giorno, finché non riesco a scattare la fotografia che voglio».

Brandt non usa teleobiettivi, perché vuole sull'animale lo stesso sguardo dell'uomo. In questo modo riesce a stabilire con i soggetti un rapporto, impossibile da creare quando lo scatto è attraverso un teleobiettivo da 500 mm. Preferisce scattare nei grandi parchi africani, dove gli animali non si curano quasi della presenza umana. Non sono addomesticati, però: solo indifferenti all'agitarsi degli uomini attorno.

E le modifiche alle foto, quanto sono importanti? «Cambio solo i colori. Gli animali sono lì, le nuvole sono lì, l'atmosfera è la stessa. Sono convinto che persino Ansel Adams (il grande fotografo di natura americano) avrebbe utilizzato con profitto un programma di elaborazione, se ne avesse avuto le possibilità».



IL FOTOGRAFO DELL'AFRICA VERA
Nato in Inghilterra, Nick Brandt ha esposto i suoi lavori in Europa e Nord America. Il suo primo libro, *On This Earth - Photographs from East Africa*, è stato pubblicato da Chronicle Books nel 2005. La sua prossima opera, con foto che compaiono anche in questo portfolio, uscirà nel 2009.



MARCO FERRARI, caposervizio scienza di Geo, si occupa di natura, evoluzione, comportamento animale e problemi ambientali. Ha viaggiato spesso in Africa, e nelle foto di Brandt ritrova l'atmosfera e i grandi spazi della savana.